

La resistenza culturale in Catalogna sotto il Franchismo. Il caso di Frederic-Pau Verrié*

Eulàlia Vega

ABSTRACT

Quest'articolo vuole valorizzare l'esistenza di un'opposizione alla dittatura franchista in Catalogna a partire dal 1940. La nascita di diverse pubblicazioni culturali in lingua catalana sfida già dall'inizio l'omogeneità castigliana imposta dal regime. Seguendo un protagonista di eccezione, Frederic-Pau Verrié, si può conoscere chi sono i resistenti e la loro modalità di manifestarsi nonostante proibizioni e persecuzioni.

This article seeks to point out the existence of an opposition to the Francoist dictatorship in Catalonia from 1940 onward. With the emergence of various cultural publications in Catalan language, the opposition fought the regime that enforced Castilian homogenization. Following a protagonist of this cultural resistance, Frederic-Pau Verrié, we recognise who are the representatives of resistance and how they manifest themselves despite prohibitions and persecutions.

Gli anni trenta del Novecento videro un periodo di espansione del catalanismo politico e culturale. Francesc Macià, popolare figura nella lotta per le libertà della Catalogna, proclamava la Repubblica Catalana dentro lo Stato federale della Repubblica spagnola il 14 aprile 1931. Si raggiunse un patto col governo di Madrid per avere un governo autonomo. La Costi-

* Una prima redazione dell'articolo fu presentata nell'incontro "Catalogna: indipendenza, autonomia, centralismo. Le radici storiche e culturali", organizzato dalla rivista di storia "Spagna contemporanea" a Trieste, il 15 maggio 2017.

PAROLE CHIAVE

COMUNICAZIONE
IDENTITÀ CATALANA
DITTATURA
FRANCHISMO
RESISTENZA CULTURALE
CULTURA CATALANA
CATALOGNA

KEYWORDS

COMMUNICATION
CATALANE IDENTITY
DICTATORSHIP
FRANCOISM
CULTURAL RESISTANCE
CATALAN CULTURE
CATALONIA

tuzione spagnola del 1931 e l'Estatut d'Autonomia del 1932 permisero di formare il Governo della Generalitat di Catalogna, con Francesc Macià al capo come rappresentante del partito maggioritario *Esquerra Republicana de Catalunya* (ERC) e di avere un Parlamento proprio. La lingua catalana fu dichiarata ufficiale. L'educazione, fino a quel momento nelle mani della Chiesa, fu laicizzata con la creazione di scuole statali di qualità. Si realizzò un'attiva politica di sostegno all'insegnamento della lingua catalana nelle scuole e anche la letteratura e la cultura catalana si svilupparono attraverso molteplici

edizioni di libri, giornali e riviste di tutte le tendenze ideologiche. La Repubblica rappresentò in sostanza una modernizzazione della Catalogna a livello economico, politico e culturale.

Durante la guerra si potenziò l'impegno degli intellettuali di sinistra verso una militanza antifascista¹ e la Generalitat sviluppò ancora di più la cultura catalana creando diverse istituzioni. Si costituì il CENU (Consell de l'Escola Nova Unificada), diretto dal noto pedagogo libertario Joan Puig Elías², per coordinare l'insegnamento a tutti i livelli, dalla scuola elementare all'Università. I principi che sostenevano l'iniziativa erano quattro: insegnamento in lingua catalana, laicismo, coeducazione e gratuità. Si cercava un rinnovamento educativo cominciando dalla base, dall'educazione infantile. Dal 1936 al 1939 si potenziò la lettura con la creazione dei *Serveis de Biblioteques al Front*, nel febbraio 1937, per portare il servizio bibliotecario fino al fronte di guerra. Nel settembre dello stesso anno nacque la *Institució de les Lletres Catalanes*, per promuovere pubblicazioni, programmi radiofonici, premi letterari e per attivare i rapporti interni e esterni con scrittori, intellettuali, giornalisti e autori in generale.

Nel periodo della Seconda Repubblica e della Guerra civile (1931-1939) si raggiunse la catalanizzazione della vita politica, sociale e culturale nelle città e nella campagna. La lingua catalana era presente in tutte le forme di espressione, sia nei manifesti sia nelle pubblicazioni, anche delle organizzazioni anarcosindacaliste come la CNT-FAI, che prima usava di forma preferita il castigliano. Inoltre era usata anche nei documenti militari e governativi, nelle pubblicità dei negozi e dei prodotti, ecc. Insomma, comprendevano tutti i rapporti della vita quotidiana pubblica e privata. Il *Comissariat de Propaganda*, diretto dallo scrittore e giornalista dell'ERC Jaume Miravittles, s'occupava della diffusione dell'attività culturale anche attraverso i nuovi mezzi di comunicazione

1 M. Campillo, *Escriptors catalans i compromís antifeixista (1936-1939)*, Barcellona, 1994.

2 V. Giacomoni, *Joan Puig Elías. Anarquismo, pedagogía y coherencia*, Barcellona, 2017.

come il cinema. Si era creata la distribuzione Laia Films, dedicata specialmente ai documentari e ai notiziari sulla situazione della retroguardia catalana e in particolare del fronte di guerra. Divenne famoso in questo contesto il fotografo Agustí Centelles, che applicava un fotogiornalismo realista e testimoniale del fronte e della retroguardia caratterizzato per la qualità e l'originalità dei suoi scatti, poi conosciuti nel mondo intero. Un'altra manifestazione artistica molto popolare per la forza e la modernità del linguaggio furono i manifesti sulla guerra e la rivoluzione, dove spiccano diversi autori come Carles Fontseré, Josep Renau ed Helios Gómez. I loro lavori di avanguardia sono ancora oggi riprodotti e apprezzati.

Una delle attività più note del *Comissariat de Propaganda* della Generalitat fu la partecipazione nel "Pavelló de la República" presente all'Esposizione Universale delle Arti e Tecniche di Parigi del 1937. L'avanguardia artistica e l'impegno creativo furono evidenti e poterono contare sulla collaborazione degli artisti più rinomati dell'epoca. Il Padiglione fu creato dall'architetto razionalista Josep Lluís Sert e ospitò diversi capolavori: il notissimo *Gernika* di Pablo Picasso, omaggio alla città vasca bombardata il 26 aprile 1937 dagli aerei tedeschi; *La Montserrat* dello scultore Juli González, che evidenziava il coraggio della Catalogna in difesa dell'invasore franchista e il famoso manifesto *Aidez l'Espagne* di Joan Miró, con un contadino con la *barretina* (basco tradizionale catalano) e con il pugno in alto mentre chiede sostegno internazionale nello sforzo per la guerra e la rivoluzione sociale.

LA CATALOGNA SOTTO IL FRANCHISMO

La Catalogna repubblicana fu sconfitta militarmente nel gennaio 1939 e occupata dall'esercito ribelle comandato dal Generale Francisco Franco, con l'aiuto dell'esercito nazista di Hitler e dei fascisti italiani di Mussolini. Iniziò in quel momento l'esodo della popolazione catalana in fuga verso la Francia, tra questi tutta la classe politica catalana, buona parte degli in-

tellettuali e dei militanti delle organizzazioni sindacali più impegnati nella rivoluzione sviluppata nella retroguardia, soprattutto CNT-FAI e UGT. Una delle prime misure che Franco prese fu l'abolizione dell'*Estatut d'Autonomia*, approvato dalla Repubblica e inoltre sopprese tutte le istituzioni catalane. La sconfitta significava quindi la fine dell'autonomia e dello sviluppo della cultura catalana, ma anche la repressione, le depurazioni, la persecuzione di tutta opposizione. La profonda divisione tra vincitori e vinti s'apriva anche nella Catalogna.

Come era successo nelle altre zone della Spagna, l'occupazione militare nel territorio catalano fu fatta con l'uso della violenza sistematica (bombardamenti, saccheggi, distruzione, fucilazione senza giudizio, ecc.) con il chiaro messaggio di intimorire la popolazione e sopprimere tutta l'opposizione. S'impose un nuovo regime politico, una dittatura fascista, caratterizzata dall'autoritarismo, dal centralismo politico e amministrativo, dal protagonismo dell'esercito e dalla sottomissione generale del paese. Lo slogan del golpe, "España ni roja ni rota", significava la lotta senza quartiere contro tutta l'opposizione, dagli anarchici ai socialisti ai comunisti, fino all'eliminazione di tutto catalanismo e di ogni autonomia politica. "España una, grande y libre", che era l'altro motto dei generali insorti il 18 luglio 1936, insisteva nella creazione di uno stato centralizzato che si traduceva pure nella forzata spagnolizzazione della Catalogna.

Lo storico Josep Benet ha spiegato l'intento di genocidio culturale che perseguì la politica del Franchismo in Catalogna, dedicato sempre a cancellare l'identità collettiva esistente³. Si proibì e si perseguì la stessa lingua, oltre che la cultura catalana. Si proibirono l'edizioni di libri, giornali e riviste in catalano. Nemmeno si potevano tenere conversazioni pubbliche e telefoniche in questa lingua. Il teatro, i film, la radio furono obbligatoriamente e solo in castigliano così come la documentazione amministrativa, notariale, giudiziaria e mercantile.

³ J.Benet, *L'intent franquista de genocidi cultural de Catalunya*, Barcellona, 1995.

L'obiettivo era la sparizione completa della lingua catalana nello spazio pubblico e l'esclusiva ufficialità del castigliano. Diverse multe si stabilirono per chi non seguiva l'ordine dell'uniformità linguistica.

I rappresentanti delle istituzioni autonome repubblicane furono perseguitati, imprigionati e qualche volta fucilati. Questo fu il caso del Presidente della Generalitat de Catalunya, Lluís Companys, detenuto in Francia dalla GESTAPO e, a petizione di Franco, consegnato alle autorità franchiste. Fu torturato, processato in un Consiglio di Guerra e fucilato nel Castello di Montjuïc (Barcellona) il 15 ottobre 1940⁴. Quest'assassinio colpì fortemente la popolazione catalana rafforzando la forte ostilità contro il regime. Nella Catalogna predominava un ambiente di opposizione contra il Franchismo. E nonostante il controllo politico ossessivo, i resistenti alla dittatura si manifestarono in diverse occasioni. La maggioranza dei dirigenti politici, sindacali e intellettuali erano nell'esilio, altri erano stati detenuti o fucilati: per questo motivo, la resistenza fu minoritaria soprattutto nella prima fase della postguerra.

In questo articolo si tratterà principalmente la resistenza culturale catalana, lasciando da parte quella più politica e sindacale, perché vogliamo seguire la figura di un testimone attivo di questa fedeltà e continuità culturale e civica. Attraverso la figura di Frederic-Pau Verrié, storico dell'arte, archeologo e promotore culturale in opposizione al Franchismo, morto pochi mesi fa a Barcellona a 96 anni, possiamo apprezzare la traiettoria di un resistente tenace.

Frederic-Pau Verrié, catalanista e di sinistra, lottò durante tutta la sua vita per far conoscere la specificità catalana. Avevo conosciuto Pau Verrié diversi anni fa quando insegnavo "Storia e cultura catalana" nell'Università di Trieste, grazie a Marina Lavers, la sua compagna, che frequentava il mio corso. Avevo proposto a Frederic-Pau Verrié di partecipare ai nostri incontri annuali denominati "Omaggio alla Ca-

⁴ J.Benet, *La mort del president Companys*, Barcellona, 1998.

atalogna”, promossi dal corso, ma aperti a tutta la città per diffondere di forma ampia la cultura catalana. Lui accettò con entusiasmo. Il suo intervento, “La cultura in Catalogna dalla Seconda Repubblica al Franchismo. Memorie ed esperienza”, fu molto seguito, la sala era affollata e la presenza dell’allora Rettore, Domenico Romeo, contribuì a superare gli stretti limiti didattici⁵.

“*En els països desenvolupats i normals, les memòries, fins i tot anònimes, tenen un pes bibliogràfic important. En un país com Catalunya, que surt no només d’un traume col·lectiu sino també de la destrucció intencionada d’un projecte civil i nacional, les memòries són indispensables*”. (Nei paesi sviluppati e normali le memorie, anche quelle anonime, hanno un peso importante. In un paese come la Catalogna che esce, non soltanto da un trauma collettivo, ma anche dalla distruzione intenzionale di un progetto civile e nazionale, le memorie sono indispensabili). Citando queste parole usate dalla giornalista di origine argentina Patricia Gabancho, Frederic-Pau Verrié iniziò il suo discorso a Trieste il 25 maggio 2005. E aggiunse: “*la continuïtat cultural i cívica de la primera postguerra sempre m’ha semblat un d’aquells miracles de la tossuderia humana que, com a tals miracles, no es poden explicar*”. (La continuità culturale e civile del primo dopoguerra –quella catalana– mi è sembrata sempre uno di quei miracoli della testardaggine umana che, come tali miracoli, non hanno una spiegazione)⁶.

Nella sua conversazione, Frederic-Pau Verrié volle ricordare alcune fasi del “miracolo” di tale continuità non solo nel dopoguerra. Nato a Girona nel 1920, il nostro protagonista spiegò come, da scolaro (durante la dittatura del generale Miguel Primo de Rivera), vide e subì la dominazione della lingua castigliana rispetto alla catalana. Nel quadernetto dove sotto ogni disegno compariva il nome che doveva scrivere, lui non capiva perché sotto il disegno di un tavolo, che in catalano si dice “taula”, doveva scrivere

“mesa” e, sotto un altro, dove c’era un cane, che in catalano è “gos”, doveva scrivere “perro”. Ritornato a casa, suo padre gli fece capire che c’era un potere politico che pesava su tutti e che vietava, ufficialmente, d’imparare il catalano.

Negli anni venti, sotto la prima dittatura militare (1923-1930), l’esclusiva ufficialità del castigliano era anche presente nella scuola. Con la caduta del generale, nel settembre 1930 e con la proclamazione della Repubblica nell’aprile 1931, fu possibile una svolta a favore del catalano. Pochi anni dopo, nel 1930, il padre, funzionario della posta, fu trasferito a Barcellona, dove l’accompagnò la famiglia. Frederic-Pau Verrié continuò a studiare in questa città dove visse e lavorò tutta la vita. Nella sua conferenza ricordò che le scuole pubbliche durante la Repubblica erano gratuite e con un alto livello e rigore pedagogico. Egli visse fino in fondo questo momento di splendore culturale ed educativo. Con l’inizio della Guerra civile nel luglio del 1936, entrò a studiare nell’Università Autonoma di Barcellona da poco creata. Ricordò che i professori erano i grandi intellettuali e maestri della cultura catalana come il filologo Pompeu Fabra, il poeta Carles Riba, lo storico Ferran Soldevilla, l’archeologo Bosch i Gimpera fino al filosofo e pedagogo Joaquim Xirau, con cui Frederic-Pau Verrié ebbe anche in un rapporto personale che lo segnò profondamente. Purtroppo non poté frequentarla tanto quanto avrebbe desiderato, essendo mobilitato nel 1938. Fu ferito in combattimento a Balaguer (Lleida). Era ricoverato nella città di Girona quando le truppe franchiste presero il controllo della Catalogna. Venne fatto prigioniero ma dopo la schedatura fu rilasciato. Decise comunque di rimanere a Barcellona. Se molti partirono per l’esilio altri, come lui, rimasero. Non fu facile adattarsi all’ambiente. Era assolutamente proibito l’uso della lingua catalana, tranne che nella vita familiare. Nei posti pubblici si leggeva lo slogan: “Habla la lengua del Imperio”.

In questo ambiente, Pau decise di continuare gli studi all’Università di Barcellona, osservando che non poteva confrontarsi cul-

⁵ Il suo intervento si può consultare nel libro E. Vega (a cura di), *Pensando alla Catalogna. Cultura, storia e società*, Alessandria, 2008, pp. 73-84.

⁶ *Ibidem*, p. 73.

turalmente con quella che aveva conosciuto ai tempi della Repubblica. In più, la lingua catalana non era autorizzata per fare lezione o per conferenze di tipo culturale, letterario, storico o artistico. C'era quindi paura di parlare in catalano anche con i compagni, perché i falangisti potevano denunciarti e farti arrestare in qualsiasi momento. Logicamente, l'Università del dopoguerra lo deluse, ma lo spinse a mettersi in contatto con la resistenza culturale catalana che stava nascendo proprio nell'ambiente universitario. Conobbe e frequentò il gruppo di *Amics de la Poesia*, creato nel 1941 grazie all'impegno personale dello studente universitario Josep Palau i Fabre (Barcellona, 1917-2008), poeta e scrittore, che già aveva partecipato a un nucleo simile prima della guerra. Di sera si riunivano una trentina di persone. Erano illegali perché trovarsi in cinque era già un delitto. L'uscita dall'incontro si doveva fare discretamente per evitare di richiamare l'attenzione della polizia. Si leggevano composizioni di giovani poeti e dei grandi che erano in vita, ma in esilio. "Era l'any 41, el mes de març. (Ens vam reunir) amb molta por. La primera sessió la vaig fer a casa –recorda Josep Palau i Fabre-, amb una lectura de Miquel Dolç, perquè ell, a part de ser mallorquí era excombatent (franquista), i si per casualitat venia la policia era millor. La segona, al cap d'un mes, la vaig fer amb Josep Maria de Sagarra, que va llegir una part de la traducció de La Divina Comèdia". (Era l'anno '41, il mese di marzo. Ci riunivamo con tanta paura. Il primo incontro lo feci a casa –ricorda Josep Palau i Fabre-, con una lettura di Miquel Dolç. Egli, oltre a essere maiorchino, era stato un combattente franchista e se per caso fosse venuta la polizia sarebbe stato meglio. Il secondo incontro, un mese dopo, lo realizzai con Josep Maria de Sagarra, che ci lesse una parte della traduzione della Divina Commedia). Il gruppo si riunì periodicamente fino all'anno 1945 e fu uno dei primi strumenti per l'incontro e la coesione di persone che avevano avuto un impegno nella cultura catalana durante la Repubblica e che erano rimaste a Barcellona o erano ritornati da

7 J. Palau i Fabre: "Sol, resistent, contracorrent" in P. Gabancho, *La postguerra cultural a Barcelona (1939-1959)*. Converses, Barcelona, 2005, p. 258.

poco dall'esilio. Palau i Fabre creò anche la rivista *Poesia*, clandestina, che fu pubblicata durante due anni, il 1944 e 1945 e di cui uscirono venti numeri. Fu la prima rivista di poesia nel dopoguerra fatta con serietà e qualità e aveva un centinaio di abbonati.

Verso l'anno 1942, Frederic-Pau Verrié, ancora studente, preparò un'edizione delle poesie di Carles Riba, *Elegies de Bierville*, ancora in esilio. Lo aveva conosciuto come professore nell'Università Autonoma di Barcellona durante la guerra. Quando il censore seppe che l'autore era in esilio la respinse. La dovette quindi pubblicare clandestinamente. Iniziò da questo momento una delle sue professioni di tutta la vita: l'editore. Negli anni sessanta pubblicò un volume di Salvador Espriu, *La pell de brau*. Sia l'opera di Riba che quella di Espriu rappresentano due grandi capolavori della poesia catalana del Novecento. Furono stampate settecento copie di questa ultima, ma quel volume fu letto da moltissime persone, perché circolava in forma clandestina. La censura non poteva impedire la presenza di tali opere e nemmeno la loro diffusione.

Sempre nel 1942 sorse il gruppo *Miramar*, intorno a Maurici Serrahima (Barcellona, 1902-1979), avvocato, giornalista, scrittore e politico, fondatore del partito democristiano *Unió Democràtica de Catalunya*. Era un uomo aperto al dialogo e pieno d'iniziativa. Il gruppo si riunì prima all'Ateneu Barcelonès e dopo al locale dell'Accademia delle Scienze (dove si trovava il teatro Poliorama) per scambiare idee e possibili attività. Fu una delle prime iniziative di aggregazione del dopoguerra. Era un gruppo culturale, ma si parlava anche di politica, di organizzare conferenze clandestine, di fare lezioni di lingua catalana e di mille altri progetti. Si poterono fare conferenze e discussioni molto serie. Si celebrarono anche delle feste, dove si faceva teatro, sessioni di marionette e divertimenti culturali. Si mescolavano giovani studenti universitari con professionisti, politici e intellettuali. Frederic-Pau Verrié partecipò alle attività. "Miramar" va ser quelcom més que una tertúlia, però molt menys que un moviment orga-

nitzat: va ser un cercle de debats i un punt de retrobament”⁸. (“Miramar” fu qualcosa di più di una riunione, ma molto di meno di un movimento organizzato. Soprattutto fu un circolo di dibattito e un punto di ritrovo). Qui conobbe molte persone con cui collaborò in varie iniziative.

Con la vittoria degli alleati nella Seconda Guerra Mondiale, si creò una situazione favorevole per l’opposizione franchista. Non si sapeva se gli alleati volessero portare una svolta nella politica spagnola e per questo motivo l’opposizione approfittò del momento d’incertezza. Dopo il ’45, e per qualche anno ancora, si svolsero diverse iniziative di carattere socio-culturale. Tra queste parleremo in primo luogo della rivista *Ariel*, creata nel 1946 in forma clandestina, anche in sostituzione della rivista *Poesia* che chiuse per lo spostamento a Parigi del suo animatore.

Il gruppo dei fondatori della nuova rivista era composto dallo stesso Josep Palau i Fabre, che collaborò attivamente dalla Francia, insieme a Josep Romeu Figueras (Òdena, Anoia, 1917-Barcelona, 2004), poeta e critico letterario, a Miquel Taradell (Barcelona, 1920-1995), archeologo e storico, a Joan Triadú i Font (Ribas de Fresser, 1921-Barcelona, 2010), scrittore, pedagogo e critico letterario e per ultimo all’editore e storico dell’arte Frederic-Pau Verrié. Era una rivista di arte e letteratura, che arrivava a realizzare una tiratura di ben ottocento copie. Voleva collegare le giovani generazioni con i grandi maestri della precedente ancora vivi e molti di loro in esilio. Con un’accurata veste tipografica rappresentava la volontà di normalizzazione e permetteva di riprodurre anche disegni dell’arte catalana contemporanea, come quelli del noto pittore Joan Miró, che dava il supporto non solo economico, o del giovane pittore d’avanguardia Antoni Tàpies. Questa esperienza fu definita, da Frederic-Pau Verrié, di “avventura culturale nella clandestinità”⁹.

8 F.-P. Verrié, *Ariel, una aventura cultural en la clandestinitat*, discorso d’ingresso alla Reial Academia de les Belles Arts de Sant Jordi di Barcellona, Barcellona, 2002, p. 8.

9 *Ibidem*.

Nel primo numero di *Ariel* scrissero i poeti già famosi durante la Seconda Repubblica: Josep Maria de Sagarra, J.V. Foix, Carles Riba tra gli altri. I contenuti della pubblicazione oscillava tra l’avanguardia e il *noucentisme*, cioè il classicismo. Più avanti s’incorporarono autori più giovani come lo scrittore Manuel de Pedrolo. Nonostante la rivista fosse clandestina, perché non portava notizie della tipografia, gli autori firmavano con il proprio nome. Tutti gli autori, anche gli scrittori riconosciuti della letteratura catalana, non avevano problemi nel firmare gli articoli. Era una sfida assunta dalla stessa rivista nel suo complesso. Nelle parole di Pau Verrié:

“Des del primer moment els col·laboradors van assumir la responsabilitat de donar la cara i signar amb el seu propi veritable nom. És clar que els organitzadors érem –per als censors i policies– jovenalla desconeguda, però no ho eren en canvi els col·laboradors de generacions “d’abans de la guerra”, gent de notori prestigi ciutadà com Foix, Sagarra, Riba, Mompou, per esmentar només alguns dels primers que també van signar amb el seu nom i eren, tots ells localitzables”¹⁰. (Fin dal primo momento i collaboratori si responsabilizzarono esponendosi personalmente e firmando con il proprio nome autentico. È chiaro che noi organizzatori eravamo –per i censori e la polizia– giovani sconosciuti. In cambio, erano noti i collaboratori delle generazioni “di prima della guerra”, persone di noto prestigio cittadino come Foix, Sagarra, Riba, Mompou, per citare solo alcuni dei primi che anche firmarono con il proprio nome e erano tutti rintracciabili).

Secondo Frederic-Pau Verrié, ogni numero pubblicava qualcosa d’interessante prodotto da artisti e scrittori con un certo riconoscimento, come il direttore dell’Istituto Francese o dell’Istituto Britannico di Barcellona oppure da qualche autore straniero d’importanza (come gli inglesi John Milton, D.H. Lawrence o George Orwell o il poeta francese Max Jacob). Era una forma di assicurarsi una diffusione più tranquilla, senza troppi problemi con la censura.

10 *Ibidem*, p. 49.

“Crèiem haver-nos fabricat, així, un escut protector, però hem de reconèixer, sincerament, que, amb aquella ingènua convicció ens n’aprofitàvem cinicament”¹¹. (Credevamo averci creato, di questa maniera, uno scudo protettore, ma dobbiamo riconoscere, sinceramente, che si siamo cinicamente approfittati da quell’ingenua convinzione).

Non sempre questa protezione funzionò. Dopo due anni, quando uscì il numero 18, nel luglio 1948, ci fu il crollo della rivista con la detenzione di uno dei responsabili, Josep Romeu. Lui stesso lo ricorda così:

“En diverses ocasions algú de la censura ens havia fet arribar indirectament avís de l’incompliment en que incorríem i del perill que això suposava, quan en diverses instàncies de Madrid la revista era mostrada com a prova de la tolerància del règim. No en fèiem cas. Però després d’aparèixer el núm. 18, de juliol del 1948, la policia em detingué, al novembre com a responsable de la direcció. (...) Teníem emmagatzemats els exemplars en una dependència del distribuïdor Alpe, i, després d’un escorcoll policíac en cerca de propaganda política fou detingut un empleat del magatzem que confessà que Pere Bas d’Igalada, imprimia Ariel sense permís. La policia a Igualada detingué Bas, i aquest donà el meu nom, segons que havíem pactat prèviament. Em vaig trobar completament sol entre tots els companys, llevat de F-P. Verrié, que va estar sempre al meu costat, i de l’advocat Antoni Pelegrí, que s’encarregà de l’afer”¹². (In diverse occasioni qualcuno della censura ci aveva fatto arrivare indirettamente la comunicazione dell’illegalità in cui incorrevamo e del pericolo che questo supponeva. In diverse istanze di Madrid la rivista era mostrata come prova della tolleranza del regime. Noi non ci davamo importanza. Ma dopo l’apparizione del numero 18 del luglio 1948 la polizia mi arrestò, nel novembre, come responsabile della direzione. (...) Avevamo conservato gli esemplari in una dipendenza del distributore Alpe, e, dopo una persecuzione poliziesca in cerca di propaganda politica, un dipendente del magazzino fu incarcerato e confessò

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*, p. 45.

che Pere Bas d’Igalada, stampava Ariel senza permesso. La polizia arrestò Bas e lui diede il mio nome, secondo quanto avevamo pattato in anticipo. Mi trovai completamente solo tra tutti i compagni, tranne F-P. Verrié, che fu sempre al mio fianco, e dell’avvocato Antoni Pelegrí, che si incaricò del tema).

Di forma inesplicabile, i numeri della rivista non furono confiscati e furono distribuiti come se niente fosse successo. Josep Romeu assunse tutta la responsabilità e non la scaricò su nessun altro partecipante. Per questo motivo, nessun altro fu detenuto. Romeu fu processato e inevitabilmente s’allontanò dal gruppo per evitare mali maggiori e la fine del progetto. Per quasi un anno, la rivista non uscì e passò un periodo di confusione e tensione tra i collaboratori. Palau i Fabre, da Parigi, criticava Triadú, che dall’inizio del 1949 era a Liverpool (Inghilterra), dicendo che la sua visione della rivista era poco impegnata, che solo era interessato a parlare di cultura e di civilizzazione. Contrariamente, Triadú cercava in Inghilterra la chiave per fare uscire la pubblicazione, trovando finalmente un editore catalano a Londra che gli diede la possibilità di usare il suo indirizzo legale come tipografia e un altro riferimento per l’amministrazione a Parigi. Grazie a questa finzione, la rivista poté andare avanti, per qualche numero, senza problemi con la polizia. Il numero 19 vide finalmente la sua luce nel giugno del 1950. Nonostante le tensioni accumulate, per Verrié “aquesta darrera etapa no fou menys dinamica, ni menys ambiciosa, ni menys positiva”¹³. (quest’ultima tappa non fu né meno dinamica, né meno ambiziosa, né meno positiva).

Anche se non esisteva un’ideologia precisa nel gruppo promotore, tutti erano d’accordo nel produrre un’opera culturale catalana. Erano aperti ai giovani poeti e scrittori, come Joan Perucho, Jordi Sarsanedas, Rosa Leveroni e Maria Aurèlia Capmany. Pau Verrié, come gli altri animatori, collaborava scrivendo numerosi articoli. Nel primo numero considerò il pittore e scultore Manolo Hugué, posteriormente lo scultore e pittore Aristide Maillol (n.5, 1946),

¹³ *Ibidem*, p. 51.

il ceramista Josep Llorens Artigas (n. 6, 1946), il pittore Ignasi Mundó (n.7-8, 1946), l'incisore Carme Serra (n.22, 1951). Scrisse anche sulla decadenza della pittura in Catalunya (n. 9, 1947). Era esperto su argomenti di arte e archeologia, soprattutto sul gotico catalano, sulla letteratura e sulla poesia. Non solo redigeva articoli, ma dava conferenze e partecipava a corsi e riunioni scientifiche in Spagna, Italia, Francia e in altri paesi europei.

La sua collaborazione alla rivista consisteva anche nelle funzioni di editore. Confezionava il numero, sceglieva la tipografia, la carta, i disegni, ecc. Una delle qualità della rivista fu proprio la cura della grafica. Non era un foglio stampato in ciclostile, com'era frequente nella clandestinità. Era una bella rivista che accompagnava la qualità estetica con l'alto livello del contenuto. Con la limitazione dei mezzi a sua disposizione, arrivare a editare una pubblicazione ben risolta formalmente era un altro motivo di soddisfazione. Per il responsabile dell'edizione: "*l'estètica contribuïa a salvar-nos. La revista Ariel, molta gent la veïa com si fos el producte d'una situació de normalitat de la nostra vida civil, tot i que sabien que aquella normalitat no existia, en absolut; però Ariel no solament servia per recordar el que culturalment havíem estat sinó també el que volíem tornar a ser i la contundent normalitat de la seva imatge gràfica feia creure que era possible que tornéssim realment a ser-ho algun dia*"¹⁴. (l'estetica contribuiva a salvarci. La rivista Ariel, molte persone la vedevano come se fosse il prodotto di una situazione di normalità della nostra vita civile, anche se sapevano che quella normalità non esisteva assolutamente. Ma Ariel non solamente serviva per ricordare quello che culturalmente eravamo stati ma anche quello che volevamo essere di nuovo e l'evidente normalità della sua immagine grafica faceva credere che era possibile tornare realmente a esserlo un'altra volta).

La rivista Ariel seguiva anche l'attualità artistica del momento, cioè scriveva sulle iniziative aperte a Barcellona e non solo. Così commentò l'esposizione di Sunyer (J.M^a de Sagarra), la musica di Frederic Mompou (Ma-

¹⁴ *Ibidem*, p. 34.

nuel Valls), l'arte della saggezza (A. Cirici), gli scritti e le poesie di Salvador Espriu, di Carles Riba, di Josep Carné, di J. Palau Fabre e di altri. Le rassegne del critico Cirici Pellicer sull'arte d'avanguardia furono di grande interesse, come quella sulla Biennale d'Arte di Venezia (n. 20, 1950) o sulla rivista *Dau al Set* (Dado con il Sette), che lui stesso definì come una "rivista viva in terra di morti". Nell'ultimo numero scrisse colui che sarebbe stato il maestro dei critici letterari della nuova generazione, il giovane Joaquim Moles¹⁵. La maggioranza delle persone che parteciparono alla rivista occupò posteriormente posti di responsabilità nelle istituzioni della Catalogna.

La rivista poté andare avanti fino al numero 23 che uscì nel dicembre del 1951. Mentre l'edizione era in tipografia qualcuno diede l'allarme: la polizia si disponeva a intervenire. Verrié e Triadú corsero per prendere gli esemplari appena stampati e così riuscirono a salvare il numero. L'atmosfera degli inizi della decada dei '50 diventò progressivamente più dura. Le delazioni si susseguivano e la polizia interveniva e deteneva i responsabili. Questa volta non successe niente ai due animatori, ma rappresentò la fine dell'avventura di Ariel. Come scrisse Frederic-Pau Verrié:

"*Hi havia massa risc personal per a molta altra gent -no precisament arièlica- si a nosaltres dos, Triadú i jo, ens passava alguna cosa; érem en aquell moment els únics titulars en actiu del nucli fundacional de la revista i vam decidir aturar-ne la publicació per un temps prudencial que, per una suma encadenada de circumstàncies, va resultar definitiva*"¹⁶. (C'era troppo rischio personale per molte altre persone -non precisamente d'Ariel- se a noi due, Triadú e io stesso, ci fosse successo qualcosa. Eravamo in quel momento gli unici titolari attivi del nucleo fondativo della rivista e decidemmo fermare la pubblicazione per un periodo prudenziale che, per una somma di circostanze, risultò definitivo).

¹⁵ Se può consultare la rivista in edizione facsimile: "Ariel. Revista de les arts", (1946-1951), Barcellona, 1978.

¹⁶ F.-P. Verrié, *Ariel, una aventura cultural en la clandestinitat*, p. 53.

I due animatori erano in quel momento troppo impegnati nella lotta politica antifranquista e non potevano rischiare troppo perché lo scontro non era solo culturale. Cultura e politica s'intrecciavano anche per gli animatori della rivista. Non aspiravano solamente a una normalità culturale ed estetica. “*En aquell temps i en aquella atmosfera múltiplement possibilista tots fèiem tot el que podiem en qualsevol ordre de coses per contribuir a capgirar una situació que sentíem profundament adversa i retornar, així, a una normalitat civil, és a dir, política, justa i satisfactòria*”¹⁷. (In quel tempo e in quella atmosfera con multiple possibilità, tutti noi facevamo tutto quello che potevamo in qualsiasi ordine di cose per contribuire a cambiare una situazione che sentivamo profondamente avversa e ritornare, in questa maniera, a una normalità civile, cioè, politica, giusta e soddisfacente).

Dovettero quindi sacrificare la continuità della rivista perché la lotta politica diventava prioritaria in quel momento. Per Verrié, la rivista “*havia esdevingut domini comú de l'opinió pública, objecte bibliogràfic. Ja no ens pertanyia més que en la mesura de que cada un de nosaltres en guardava un record personal i per explicar-ne una part de la història viscuda*”¹⁸. (la rivista era diventata dominio comune dell'opinione pubblica, oggetto bibliografico. Già non ci apparteneva più che nella misura in cui ciascuno di noi conservava un ricordo personale e per spiegare una parte della storia vissuta). Quest'avventura clandestina fu un esempio di resistenza culturale che durò sei anni e che oggi diventa importante per seguire un gruppo di voci che in quel momento storico si ribellarono ed evitarono che la sconfitta repubblicana significasse pure la cancellazione di una cultura, quella catalana.

Altre iniziative si svolsero nell'anno 1946 con lo scopo di attivare la vita culturale e artistica in Catalogna. Fu di grande impatto la pubblicazione del libro di Salvador Espriu, *Cementiri di Sinera*, lamento per una lingua e cultura che secondo il poeta stavano per morire¹⁹.

¹⁷ *Ibidem*, p. 34.

¹⁸ *Ibidem*, p. 53.

¹⁹ S. Espriu, *Cementiri de Sinera*, Barcellona, 1946.

Si trattò di un grande successo popolare, nonostante la ridotta tiratura dell'edizione. Espriu, collaboratore della rivista *Ariel*, continuò a scrivere una poesia d'impegno e di resistenza identitaria e sociale e diventò un simbolo della lotta per le libertà negate dal Franchismo. Anche la diffusione che il cantautore valenziano Raimon fece delle poesie di Espriu, cantando i versi del libro *Cançons de la roda del temps* (Canzone della ruota del tempo), edito nel 1963, aiutò decisamente in questo senso.

Una rivista d'avanguardia parallela ad *Ariel* cronologicamente fu *Dau al Set*, che inizia nel 1948, ma che ha un precedente nel 1946 con *Algol*, nome del diavolo in arabo. Animato dagli artisti Joan Ponç (pittore), Joan Brossa (poeta) e Arnau Puig (critico e filosofo dell'arte) con le collaborazioni posteriori dagli artisti visivi Antoni Tàpies (pintor), Modest Cuixart (pittore) e J.J. Tharrats (pittore e tipografo) fu una delle pubblicazioni che più diffusione e influenza ebbero internazionalmente. L'intenzione di *Dau al Set* era di agitare le coscienze e diffondere l'arte contemporanea. Esprimeva un'ideologia di rottura verso l'arte convenzionale e la chiusa società franchista. Per questo motivo, la rivista fu molto controversa all'interno del mondo culturale catalano. Solo il successo posteriore dei pittori animatori, specialmente di A. Tàpies, farà sì che diventi un riferimento dell'arte dell'avanguardia catalana.

Sempre nel 1946, e in ambito politico, Verrié partecipò nella fondazione del Moviment Socialista de Catalunya (MSC). Era stato creato nel 1945 a Tolosa (Francia) e voleva recuperare la tradizione catalana repubblicana con l'unione di socialisti e comunisti non staliniani. Fu uno dei primi movimenti politici creati nel dopoguerra. A differenza del comunista Partit Socialista Unificat de Catalunya (PSUC), non contava su una base operaia, ma disponeva di un ampio elenco d'intellettuali e universitari. L'organo di diffusione era il periodico *Endavant* (Avanti). Un altro animatore di *Ariel*, Joan Triadú, s'impegnò per qualche anno nel Front Nacional de Catalunya (FNC), nato a Parigi, nell'aprile del 1940. Il FNC agglutinava mili-

tanti di diversi settori nazionalisti antifranchisti tanto dentro quanto fuori della Catalogna. Il Front comprendeva un ramo militare, un esercito catalano in lotta contro l'occupante franchista. A differenza del MSC, il Front prevedeva di usare la violenza nelle azioni. L'impegno di Triadú, per qualche anno, fu la partecipazione alle loro pubblicazioni.

Nel 1953 Frederic-Pau Verrié venne detenuto insieme a dodici militanti del Moviment Socialista de Catalunya. Fu trovata a casa sua la tipografia clandestina dell'organizzazione e venne incarcerato per sei mesi alla prigione Modelo di Barcellona, insieme agli altri compagni e finalmente processato. La sentenza prevedeva l'allontanamento da ogni carica ufficiale fino 1962. Per questo motivo, non poté continuare il lavoro che stava svolgendo dal 1945 nell'Arxiu Històric Municipal (Archivio Storico Comunale) di Barcellona, da quando aveva finito l'Università. Non potrà tornare fino 1963 e per qualche anno dovrà cercare altre occupazioni. Questa limitazione non gli impedì, nel 1960, d'accettare l'incarico nel Comitato esecutivo del MSC fino all'anno 1966. In questi anni iniziò una lunga traiettoria professionale come archeologo, storico dell'arte, archivista, erudito e professore universitario. F-Pau Verrié condusse simultaneamente la resistenza culturale con la professione e con la politica, come fecero tanti militanti clandestini in quei anni, con tutti i rischi che ciò comportava.

Nell'estesa intervista che Josep M. Muñoz gli fece per la rivista di storia *L'Avenç* egli fu definito come segue: "*Hereu de la tradició noucentista, home catalanista i d'esquerra, de conversa extensa i escriptura escassa*"²⁰. (Erede della tradizione noucentista, uomo catalanista e di sinistra, di lunghe conversazioni e di scrittura scarsa).

Posso aggiungere che Frederic-Pau Verrié era un uomo di un'ampia cultura e non solo del contesto catalano. Era anche una figura di rilievo europeo. Conosceva culturalmente e archeologicamente la sua città (Barcellona), non per caso era

20 J.M^a Muñoz, *Frederic-Pau Verrié, la fe en les petites coses*, in "L'Avenç", Barcellona (2010), n. 362, pp. 16-26.

stato nominato Direttore del *Museu d'Història de la Ciutat de Barcelona*, ma aveva lavorato anche come archeologo in Italia e Grecia. Inoltre collaborava con vari colleghi del Friuli Venezia Giulia e del Piemonte. Era un riferimento fondamentale nell'archeologia e nella storia dell'arte catalana. Dal 1999 fu nominato accademico della *Reial Acadèmia de les Belles Arts de Sant Jordi*. Nello stesso anno ricevette la "Medalla d'or" al merito artistico dal Comune di Barcellona. Nel 2001 gli fu conferita la *Creu de Sant Jordi* dal Governo della Generalitat de Catalunya, alto riconoscimento dedicato a chi si era distinto in un settore della cultura catalana. Malgrado avesse ricevuto questi onori, era una persona modesta, di una grande umanità, conversatore brillante e instancabile e con un grande senso dello humor. Ascoltarlo era un autentico piacere, sia nelle conferenze pubbliche sia nelle conversazioni private. In fin dei conti è stato un giovane di 96 anni fino all'ultimo momento. "Mi piace incominciare strade nuove", diceva.

Conobbe direttamente i personaggi più noti della cultura catalana degli anni repubblicani, come l'architetto Puig i Cadafalch, con cui collaborò per un periodo; il poeta Carles Riba, suo professore nell'Università e di cui pubblicò un libro. Inoltre ebbe come maestro lo storico Ferran Soldevila; visse eventi storici fondamentali come la proclamazione della Repubblica del 1931 e incrociò il popolare presidente del Governo catalano della Generalitat de Catalunya, Francesc Macià; conobbe personalmente Josep Irla, Presidente del Governo catalano in esilio, che era amico del suo padre. Aveva frequentato il poeta Salvador Espriu, era stato amico di Joan Vinyoli e compagno dello storico Miquel Tarradell o dello scrittore Joan Triadú²¹. Nonostante tutto, per lui queste ricche conoscenze che lo segnarono decisamente non costituivano nessun merito speciale. Semplicemente, sempre secondo lui, si trovò in una serie di circostanze favorevoli e di forma cosciente poté approfittarne e arricchirsi culturalmente e umanamente. Della lunga vita con tanti cambiamenti di periodi storici e momenti difficili faceva la seguente valutazione:

21 *A Pau Verrié*, Barcelona, 2005.

“Vaig viure la revolució, amb tot el que hi havia de negatiu i de positiu, vaig estar al front, i vaig viure tot el drama de l'ensorrada, però mirant-ho retrospectivament, penso en com és d'extraordinari que fóssim uns quants que no perdéssim la fe i que continuéssim fent petites coses que a la llarga han donat algun resultat”²². (Vissi la rivoluzione, con tutto quello che c'era di negativo e di positivo, andai al fronte di guerra e vissi tutto il dramma della sconfitta, ma guardando tutto retrospettivamente, penso in come è di straordinario che fossimo tanti che non perdessimo la fede e che continuassimo facendo piccole cose che a lungo termine hanno dato qualche risultato).

Con una forte identità catalana e indipendentista F-Pau Verrié seguiva con attenzione la situazione politica della Catalogna, con il desiderio che si risolvesse la situazione di subordinazione a Madrid, che non lasciava espandersi la vita politica, economica e culturale del paese catalano. Nel discorso fatto al Comune di Barcellona, in occasione del Convegno “Barcellona, 1938. Capitale di tre Governi”, disse:

“Catalunya sobreviurà si cada un de nosaltres sent que n'és una part que no es resigna a morir i dóna exemple cada dia del que han de ser els valors cívics de la llibertat i de la justícia, amb la convicció i la voluntat explícita, al mateix temps, de ser i voler continuar sent un poble amb la seva identitat pròpia de sempre”²³ (Catalogna sopravvivrà se ognuno sente che è una parte che non vuole morire e dà esempio ogni giorno dei valori civici della libertà e della giustizia, con la convinzione e la volontà esplicita, allo stesso tempo, di essere e di voler continuare essendo un popolo con la sua propria identità di sempre).

Eulàlia Vega è stata professoressa di Storia contemporanea all'Università di Lleida (Catalogna) e di “Storia e cultura catalana” all'Università di Trieste. È specialista di storia dell'anarcosindacalismo spa-

²² *Ibidem*, p. 26.

²³ F.P. Verrié, *L'any 1938 d'un noi de 17 anys*, Barcelona, 2008, pp. 25-26.

gnolo, dei movimenti sociali e di genere. Ha pubblicato numerosi libri e saggi su questi temi. Di recente è uscito il libro *Pioniere e rivoluzionarie. Donne anarchiche in Spagna (1931-1975)* (Milano, 2017). È stata curatrice di *Pensando alla Catalogna. Cultura, storia e società* (Alessandria, 2008).

eulalia.vegamasana@gmail.com